

LA MARCIA SU ROMA DEI PRIMI CITTADINI PER AVERE GARANZIA DAL GOVERNO SUI FINANZIAMENTI

Ricostruzione, i sindacati irpini contro il blocco dei fondi

Mezzogiorno, politica e classe dirigente

di GIULIANO MINICHIELLO

Nel suo ultimo pamphlet contro il Mezzogiorno, Giorgio Bocca dedica un capitolo a "I due terremoti": quello del Friuli del 6 maggio 1976 e quello dell'Irpinia del 23 novembre 1980. I terremoti sono stati diversi, sostiene Bocca - ma non per intensità e rovine, bensì per il modo in cui sono stati gestiti: il primo si è trasformato in occasione di sviluppo per le regioni colpite, il secondo in una vera e propria catastrofe, non solo per le popolazioni che lo hanno subito ma anche e soprattutto per le casse dello Stato e, quindi, per la comunità nazionale.

È triste dover iniziare un sia pur sommario bilancio di dieci anni di doposisma essendo costretti a fare riferimento a un simile giudizio, giacché esso è, insieme, falso - e ci addolora perché testimonia una persistente avversione della cosiddetta "classe dirigente" nazionale verso il Mezzogiorno. In generale, e l'Irpinia, in particolare - è vero - e quindi costringe noi meridionali, noi irpini, a fare un esame di coscienza severo su ciò che abbiamo realizzato in dieci anni veramente decisivi per la nostra piccola storia (che diventa però grande per i suoi effetti, per il suo futuro).

Il giudizio di Bocca è falso perché non è esatto che, in Irpinia, "la violenza del sisma è simile a quella del Friuli, dieci gradi della scala Mercalli (invece di nove) e il cattivo stato delle costruzioni e la fragilità delle infrastrutture aggravano il disastro". Come a dire che, in fondo, tale disastro - esteso e devastante - ce lo siamo meritato. Non è esatto, perché Bocca ignora che lo scarto di un grado nella scala Richter (che egli non cita) moltiplica per cento gli effetti distruttivi del sisma. Non è esatto, perché ai 137 comuni irpini censiti in Irpinia e Basilicata all'indomani dell'evento. Per non parlare dei morti (989 nel Friuli, 3100 nelle nostre zone).

Insomma, non è corretto né intelligente mettere a confronto "i due terremoti", perché quello irpino costituisce, purtroppo, un caso unico nella storia del dopo-guerra e dell'Italia repubblicana, una prova a cui è stata sottoposta l'intera classe dirigente nazionale, che non si può scariare sulla sola classe dirigente locale.

Ma, proprio per questo, la valutazione di Bocca diventa occasione di verità. La classe dirigente nazionale ha infatti sbagliato due volte: la prima, quando ha ritenuto che le abitudini di proporzioni che abbiamo detto eccezionali potesse essere gestito con una semplice legislazione di assistenza, di erogazione di fondi da far gestire al

ceto politico e amministrativo locale. La seconda, ora, quando ritiene che il cattivo uso di questi fondi (e cattivo è stato) è motivo sufficiente per chiudere indiscriminatamente i rubinetti delle erogazioni, a qualsiasi scopo esse siano destinate.

Questo duplice errore ha generato, in questi dieci anni, un doppio effetto negativo. Il primo è senza dubbio una decennale opera di ricostruzione priva di un serio progetto unificante. È inutile nascondere: 1) che la sola ricostruzione realmente e compiutamente condotta a termine è stata quella nelle campagne; 2) che, molto spesso, più che ricostruire si è costruito ex novo; 3) che la ricostruzione dei centri storici è fatta qualche rara eccezione - un capoluogo che deve essere ancora cominciato. E tutto ciò, naturalmente, non è accaduto per mancanza di fondi ma per un certo, per così dire, impaccio nei gestirli.

Fa sempre parte di questo primo effetto negativo l'assenza quasi totale di sviluppo indotto nelle zone disastrose. Qui la legislazione che ha privilegiato il contributo anziché il finanziamento ha avuto l'effetto prevalente di rifinanziare imprese settoriali già decotte e di favorire infiltrazioni camorristiche nel meccanismo, insieme economico, politico, amministrativo e burocratico, della concessione del contributo e della sua effettiva spesa. Il programma di "portare le industrie in montagna" ha rilevato poi

Continua in quarta pagina

ROMA - Nel piazzale di Montecitorio c'erano tutti i sindacati, quelli terremotati, avevano portato anche il Gonfalone del loro Comune ed erano venuti non in pellegrinaggio, a chiedere grazie, ma in missione a rivendicare un diritto sancito dalle leggi dello Stato. A verificare la volontà politica di portare a termine una ricostruzione che, negli ultimi tempi, era diventata quotidiano oggetto di scandalo e di sporche speculazioni da parte di chi, probabilmente, non sapeva neanche dove si trovasse le zone terremotate.

I primi cittadini di Irpinia e Basilicata con un documento schematico, essenziale nella prosa, erano venuti a ribadire la necessità di finanziare le opere iniziate e consentire a tutti i loro amministratori aventi diritto di abbandonare finalmente i prefabbricati e sperare in un futuro senza disoccupazione. Primo a riceverli il Gruppo D.C. della Camera, il neo presidente Gasi e l'on. Gargani hanno ascoltato le richieste formulate da Stefano Vetrano, presidente delle autonomie locali. Hanno ascoltato le ragioni offerte dal sindaco di Avellino Angelo Romano e dai sindaci Merola (Casopelle), Paglicca (Montefalcone), Resce (Casabonfe).

"Non siamo venuti a chiedere: queste - ha detto Romano - ma a rivendicare un nostro diritto". Siamo qui - ha incalzato Merola - perché si smetta di speculare sul terremoto. Se ci sono stati questi individui e si puniscono, ma si smetta di penalizzare popolazioni che hanno solo la colpa di aver perduto la casa e, in molti casi, la famiglia.

La risposta molto rassicurante di Giuseppe Gargani più che esplicito: "Fino ad oggi, dopo aver contribuito a determinare delle scelte subito dopo l'evento sismico, abbiamo preferito operare a lavorate prodotte. Da oggi se le cose non seguono la via giusta, siamo pronti anche a lottare con grande determinazione".

Gava ha raccolto le richieste e, facendosi interprete

Dopo dieci anni ancora demolizioni

AVELLINO - È scaduto il dieci novembre l'ultimo termine fissato dal sindaco di Avellino, Angelo Romano, per la rimozione dei prefabbricati ad uso commerciale del corso Vittorio Emanuele II, da Piazza Libertà e dalle altre strade del centro.

Gli effetti dell'ultimatum si sono visti nei giorni scorsi, quando sono stati smantellati alcuni box da dieci anni erano stati sistemati all'altezza del convitto "Colletta" e in Piazza Libertà.

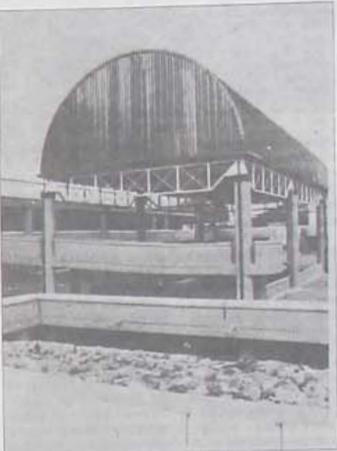
Restano in piedi, ormai, soltanto i box in concessione a commercianti che hanno già dato concretamente la loro adesione al consorzio per la gestione del centro commerciale di via Ferriera.

Si tratta di pochi prefabbricati che hanno sfidato tutte le ordinanze e tutti i controlli disposti dall'Usi 4 negli anni scorsi. Per ora, c'è un ulteriore proroga, commessa con l'entrata in funzione del Mercato.

La possente struttura sorta a sud di via Ferriera, sulla via sinistra del torrente Feneferre, è ormai completata. Sono state anche tracciate le demarcazioni interne per l'assegnazione dei singoli punti vendita e sono stati avviati i lavori per gli allacciamenti.

Sono una quarantina i commercianti che hanno aderito al consorzio e che sanno già quali sono le loro quote millesimali per le spese di gestione e qual è il canone da conferire al Comune, proprietario dell'immobile.

È stato anche eletto il



Avellino - Il mercato di via Ferriera

consiglio di amministrazione, in cui è presente, con una delle due vice-presidenze, la grande distribuzione che, com'è noto, ha ottenuto in assegnazione ben tremila metri quadrati di superficie coperta. Per l'avvio del mercato, però, occorre attendere ancora che si verifichino alcune condizioni.

La prima è la copertura di tutti i cinquantacinque punti vendita a disposizione. La seconda è il completamento dei parcheggi. La terza la realizzazione della cosiddetta

rete cinematica. Chi sperava nell'apertura del mercato per Natale rimarrà deluso. Se il ritardo sarà ragionevole e se comunque si andrà avanti nel superamento dei tre ostacoli cui abbiamo fatto cenno, non è il caso di far drammi.

I-CARDUCCIANI - Per gli "ambulanti a posto fisso" di via Carducci (fossimoro è di uso corrente) era

g.p.

Continua in quarta pagina

rio distinguere le responsabilità. D'Amato, visibilmente nervoso, ha detto che il problema è complesso e che i partiti devono assumere un ruolo preciso e superare la parte più difficile della ricostruzione che riguarda il completamento delle opere iniziate.

Salvatore Salvatore

Continua in quarta pagina

E a Napoli stanno a guardare

AVELLINO - Sabato scorso, presso la sede provinciale della Democrazia Cristiana, in via Tagliamento, si è svolta un'assemblea degli amministratori comunali dell'area irpina, alla presenza del parlamentare Giuseppe Gargani e Salvatore De Vito. All'ordine del giorno la questione del rifinanziamento dei fondi per la ricostruzione, anche alla luce delle iniziative assunte dalla Lega per l'Autonomia e della triplice sindacale irpina. Unanime il verdetto: "Unanime il verdetto positivo è stato il giudizio espresso sull'iniziativa della Lega per l'Autonomia che, il sette novembre, organizzò una manifestazione dei sindaci dei comuni terremotati a Roma. Gargani, tuttavia, ha osservato che molti erano i sindaci dell'Irpinia presenti a Roma, pochi quelli del salernitano, praticamente assenti quelli del napoletano e della Lucania. Positivo è stato il giudizio espresso anche in merito all'invito che la segreteria provinciale di C.G.I. (S.I. e U.I.L.) hanno rivolto ai sindaci dei comuni irpini perché convocassero i consigli comunali e votassero un ordine del giorno da inviare al Governo. Nell'ordine del giorno proposto dalla triplice si pone l'accento sulla necessità di completare l'opera di ricostruzione e di sviluppo, attraverso lo stanziamento dei fondi necessari e non è in ordine il giudizio sull'utilizzazione dei fondi fin qui erogati. E appena il caso di osservare che un analogo ordine del giorno, approvato dall'Amministrazione comunale di Avellino, venne qualche settimana fa votato solo dalla maggioranza DC-PSDI, mentre i partiti d'opposizione votarono un loro ordine del giorno, nel quale si sottolineano errori e ritardi nell'opera di ricostruzione. Le stesse posizioni, più meno, si sono registrate anche nell'incontro promosso dal prefetto di Avellino, in cui i sindaci provinciali dei partiti politici, incontro che proprio per queste divergenze non ha prodotto, come forse era prevedibile, il blocco del denaro che sottolineasse l'impegno unitario dei partiti perché venisse rifinanziata la 219. Dal momento di sabato scorso sono emerse, naturalmente, anche delle linee operative. L'appuntamento decisivo sarà in commissione e in Parlamento, quando si discuterà di indire nella finanziaria i fondi per la 219. Due, fondamentalmente, sono gli obiettivi da raggiungere: approvare un piano, almeno triennale, di finanziamenti ed evitare che vengano attivati solo le risorse necessarie per coprire il prossimo anno di ricostruzione, bloccando invece quello di sviluppo. Il senatore De Vito, poi, ha sottolineato che finora nella finanziaria non sono previsti oltre al fondi per la ricostruzione, anche quelli per l'imprenditoria giovanile. È evidente allora - egli ha detto - l'urgenza di una legge che pubblicamente le mie valutazioni rispetto ad un disegno politico perverso, che ha precipitati mandati ed esecutori. L'onorevole Gargani, infine, ha osservato che comunque la condizione economica complessiva dell'Italia porterà a dei tagli nei fondi per la ricostruzione. Di questo debbono essere consapevoli i cittadini che vanno, perciò, coinvolti e mobilitati perché ricostruzione e sviluppo vengano completati attraverso la concessione dei necessari finanziamenti.

Aldo Balestra

L'ON. ZAMBERLETTI IN IRPINIA ALLA CONSULTA DEL VOLONTARIATO

Il ritorno del «commissario»

S. ANGELO DEI LOMBARDI - Appena uscito dall'auto ha voluto fare due passi, dalla periferia sino in centro. Ma si è smarrito quasi che aveva lasciato dieci anni fa. L'onorevole Giuseppe Zamberletti, che per tutti - da queste parti - è rimasto semplicemente il "commissario", si è rivolto agli amministratori locali con la sua proverbiale semplicità: "Ed allora, perché dicono e scrivono che qui il tempo si è fermato?".

Così Zamberletti ha iniziato una giornata densa di emozioni e di ricordi, in quella che viene comunemente indicata come la "capitale" del cratere. Lo spunto per tornare a S. Angelo glielo ha offerto la Consulta del Volontariato, in occasione di un convegno a dieci anni dal sisma. La tematica ("Volontariato e politiche sociali") è particolarmente "cara" all'onorevole Zamberletti. "Occorre una rete di coordinamento tra volontariato e protezione civile, nel rispetto dei ruoli. Quello che nessuno ad fare i semplici cittadini, in occasione di catastrofi, è semplicemente straordinario".

Queste parole, pronunciate dal "padre spirituale" del volontariato, hanno corroborato non poco i rappresentanti di diverse associazioni giunte da tutta la provincia. Ma quella di Zamberletti a S. Angelo è stata una giornata soprattutto scandita dal contatto con le persone che incontrò nel qui tragico scenario: "Allora - ha detto l'onorevole democristiano - erano tutti stigrati dal dolore e dalla fatica. Insieme abbiamo contato i morti, abbiamo combattuto contro una catastrofe di proporzioni immani". Il "commissario" ha sempre avuto un "debole" per la gente d'Irpinia. È apparso rammaricato per la campagna nazionale di discredito sugli esiti della ricostruzione: "In tutto il Paese - dice Zamberletti - si è creata una profonda incomprensione su quello che è stato ed è il dopo-terremoto in Irpinia. Se non si provvede, e subito, a rimuovere questa opprimente cappa si rischia di vanificare quello che è stato il massiccio intervento dello Stato sino ad oggi".

Un monito chiaro, dunque, quello di Giuseppe Zamberletti, che intravede in quella che semplicemente viene

definito "irpiniate" una mistificazione della verità: "Che ha degli interessi - specifica l'onorevole - ben diversi da quelli della gente di questa terra".

Assente (giustificato) l'ex prefetto di Avellino, Carmelo Caruso, nell'incontro di sabato scorso non è venuto meno l'interesse per il convegno organizzato dalla Consulta: "Si è parlato di volontariato, e tantissimo. Ma l'occasione è stata buona, come ben si intuisce dalle dichiarazioni di Zamberletti, per tener desto l'attenzione, ed in modo corretto, sullo stato attuale della ricostruzione: "Si è fatto quel che si poteva e doveva fare, in questo Comune non una lira è stata spesa a vuoto - commenta amaramente Rosanna Repole - ma questo, per certi commentatori, è una grande bugia. Ed allora vengano a vedere come si è lavorato. Prendiamo l'ospedale: è stato ricostruito, bisogna ora provvedere alla dotazione di strumenti. Altrimenti sarà fatica, molto facile parlare di cattedrali nel deserto".



Giuseppe Zamberletti

PRENDE CORPO IL PROGETTO DI UNA SCISSIONE E DEL PASSAGGIO ALLA PROVINCIA PIU' VICINA

Scoppia la vertenza-sanità in Valle Caudina. Avellino è troppo distante, meglio Benevento

VALLE CAUDINA - I sindaci di Valle Caudina stanno avviando un'iniziativa di coordinamento dell'attività amministrativa nel comprensorio tra le province di Avellino e Benevento.

Si tratta di una zona da sempre tagliata fuori dalle attività degli organi provinciali, a sentire gli amministratori locali. Eppure si tratta di una realtà importante dove investono alcuni comuni irpini, Roccascaiano, S. Martino Valle Caudina, Cervinara, Rotondi. "Siamo una vera e propria enclave" dice il sindaco di Cervinara, Giuseppe Ricci - nella provincia di Benevento. Facciamo capo al centro sanità per ogni nostra necessità, quando abbiamo bisogno di recarci negli uffici amministrativi allora sono dolori. Avellino è distante. Più di trenta chilometri di strade tortuose e tempo lontano dal Capoluogo. Allora, i sindaci della Valle Caudina chiedono nuovo interesse per i loro problemi.

"Chiediamo che siano nuovamente presenti le istituzioni provinciali qui da noi", dice il sindaco di Rotondi, Lario. Abbiamo numerosi problemi da risolvere ed in questa condizione di marginalità ci sentiamo davvero soli.

Un problema di estrema attualità è quello sulla diversa riorganizzazione delle Unità Sanitarie Locali prevista dalla revisione del Sistema Nazionale Sanitario.

"Facciamo capo da sempre all'ospedale di Benevento, agli ambulatori e poliambulatori di Montesarchio ed Airola, al presidio sanitario di



San Martino Valle Caudina - il castello

S. Agata. Perché non accorpare allora all'U.S.L. di Montesarchio o Benevento? Questa, in sostanza, la domanda che viene dai cittadini e dagli amministratori caudini. Per questo motivo hanno aperto una vertenza-sanità in Valle Caudina sostenuta da un Comitato di esperti che ha elaborato un documento di protesta approvato dai consigli comunali. Il documento sarà presentato alla presidenza del Consiglio, al ministro della Sanità, alla Regione. "Non vogliamo dipendere da una provincia lontana", dicono i sindaci - abbiamo una nostra autonomia da difendere e già dalla questione sanità ci impongono, in accordo con i comuni della provincia di Benevento che fanno parte della Valle."

Una proposta scissionista dunque non è azzardata, visto che le difficoltà per questa zona di confine non si limitano alla questione dell'assistenza sanitaria.

"Abbiamo visto giorno per giorno", continua Ricci - smantellati tutti gli uffici sanitari della zona. Ora ci privano anche della possibilità di riorganizzarci secondo le nostre esigenze nel campo sanitario. Anche nel campo delle attività dei rifiuti i comuni caudini dell'Irpinia e del Sannio vanno organizzandosi scavalcando di fatto le istituzioni centrali. I trentamila abitanti della Valle possono tranquillamente sopportare le spese di gestione di un inceneritore comprensoriale. Quindi, bando alle iniziative delle singole provin-

de per dare il via ad un progetto complessivo autogestito.

E la scissione? "La scissione", aggiunge Ricci - sul piano sostanziale è sempre più una realtà. Abbiamo progetti comuni che la costituenda Consulta caudina potrà sviluppare. La nostra non è una rivendicazione localistica, ricalcata sul leghismo, ma si sviluppa nel senso del miglioramento dei servizi per la gente della zona, da sempre penalizzata. E proprio alla gente caudina ci rivolgeremo per decidere quali azioni in questo senso intraprendere. Sarà un referendum, secondo le direttive della nuova legge sulle autonomie locali, a dare la risposta definitiva. Ma di qui ad arrivare a tanto passerà ancora del tempo".

Gianni Colucci

ALLARME TRA I PRODUTTORI DELL'INTERO COMPRESORIO

Baronia, un terribile parassita minaccia la stagione olearia

BARONIA - La campagna di raccolta delle olive, cominciata da pochi giorni, si preannuncia assai magra e, in molti casi, non ci sarà affatto. Le olive, infatti, sono in gran parte cadute al suolo prima ancora di maturare, reste marce dalla presenza di un parassita che ha recato danni immani al prezioso frutto.

Gravemente compromessa, perciò, anche la produzione di olio che rappresenta il prodotto agricolo più pregiato della Baronia. Nelle piantagioni il terreno è coperto intimamente di olive ancora verdi, impastate con la terra a causa della pioggia caduta nelle ultime settimane. Disperati naturalmente i contadini di fronte alla certezza di aver perso un raccolto che qualche mese fa si prometteva abbondante. A causare il danno una larva che ha invaso le olive divorandone la polpa o facendole cadere al suolo già marce prima ancora di giungere a maturazione. Quelle poche rimaste sugli alberi hanno soltanto l'osso e la buccia, prive completamente di polpa. Nessuna zona è stata risparmiata da questo terribile parassita.

A subire danni maggiori sono gli agricoltori di Carife e Castel Baronia, nelle cui contrade la coltura degli olivi è più diffusa e la qualità dell'olio migliore. "Adesso, dicono i contadini, non ci resta che sperare in un intervento del Governo che ci aiuti a far fronte a questo gravissimo

danno". Eppure l'annata raccolta prometteva. Nessuno, al tempo della fioritura delle piante, nascondeva ottimismo. E, forse, proprio a quel tempo risale l'origine del problema, sicuramente allora qualche farfalla (la mosca olearia?) depositò il gene di questo parassita. Rare volte tuttavia in passato si era reso necessario un trattamento antiparassitario per gli ulivi. Proprio questo insieme con le caratteristiche del terreno (altitudine, esposizione al

sole) contribuivano a fare dell'olio un prodotto genuino e assai pregiato. Molto conosciuto per le sue qualità organolettiche, sembra avere, secondo alcuni, anche capacità terapeutiche.

Colpa anche dei tempi, dunque. La proliferazione e la diffusione massiccia di parassiti richiedono agli agricoltori la conoscenza di tecniche di prevenzione e di lotta; mettono a dura prova l'abilità e la perizia dei vecchi contadini abituati ad avere un rap-

porto diretto con la natura.

La coltura dell'ulivo, in Baronia, è l'unica ancora praticata perfino nelle zone più impervie, anche se negli ultimi anni si è notevolmente ridotta. Si ricorda un tempo, neanche lontano, in cui solo a Carife, funzionavano, nel periodo della moltiplicazione, ben diciassette frantoi. Molte le idee e i progetti legati a questo prodotto la cui elevatissima qualità permette una facile collocazione sul mercato.

Bruno Salvatore

LE CONCLUSIONI DI ZECCHINO AL CORSO DI CARIFE

La lezione di Zaccagnini per formare i giovani Dc

CARIFE - Ortensio Zecchino, a chiusura del primo corso di formazione politica, tenuto a Carife e organizzato dal Movimento giovanile della Dc, con un intervento omonimo lucido ha delineato la figura e l'opera di Benigno Zaccagnini tratteggiandone, con impareggiabile sintesi, la lezione umana e politica. All'incontro, svoltosi presso la sala consiliare del comune della Baronia, gremissima di giovani, hanno preso parte Amalio Santoro e Fausto Adessa che hanno tenuto la relazione introduttiva avviando un serrato e costruttivo dibattito. Zecchino, parlando della capacità di Zaccagnini di entusiasmare le folle e incidere profondamente sui giovani annullando la concezione diffusa che la Democrazia Cristiana fosse in contrasto con gli interessi popolari ha detto che la figura di quest'uomo, "mite e pacioso" sottrasse la Dc dall'egemonia che andava affermando la sinistra

e dall'etichetta di partito conservatore.

"Zaccagnini - ha detto Zecchino - ebbe la capacità di riaccendere la gente comune e le istituzioni. Seppe riannodare tutti i fili sparsi creando un forte rapporto di fiducia con i giovani e con le masse".

Fausto Adessa ha fatto riferimento a situazioni locali sottolineando la crisi del partito comunista e il ruolo del partito socialista. Adessa non ha mancato di sottolineare alcuni aspetti dell'opera di Zaccagnini e dei suoi rapporti con Moro, Amalio Santoro, che ha tenuto la relazione introduttiva, ha collocato nel posto giusto la figura di Zaccagnini assegnandole un posto all'intersezione tra etica e politica. Il dibattito è stato animato da Emilio Capobianco, Bruno Salvatore, Loredana Di Ianni, Agostino Lofa e Lello Di Ianni. In Baronia si prevedono altri incontri di formazione politica.

Luigi Iandolo

Polemiche a Flumeri

Da Flumeri riceviamo e pubblichiamo.

Sulle colonne della pagina provinciale di Avellino di un quotidiano napoletano è comparsa qualche giorno fa una notizia del tutto infondata, a firma V.P. L'articolista, sprovveduto in verità a riferimento alla costituzione in Flumeri di un gruppo andreatiano di vana negata estrazione all'interno della sezione Dc, facendone parte ex basisti e qualche pseudobianchiano, tutti però nemici di ferro dell'ex sindaco basista Vittorio Caruso. Il raggruppamento - continua l'articolista - spiegherebbe il disagio in cui versa quella parte della Dc che fa capo ancora a Caruso, reduce dalla sconfitta elettorale del maggio scorso. Ed inoltre lo stesso gruppo avrebbe sostenuto la candidatura di Caruso alla presidenza dell'Icsp di Avellino. Verranno, peraltro, riportati i nomi degli eventuali promotori, etichettandoli in maniera sporadica.

Per onor di cronaca ed in assoluto rispetto di un'informazione autentica ai lettori, corre l'obbligo della chiarezza, pur consapevole della condotta scandalistica del quotidiano napoletano manifestata in più occasioni. A Flumeri non si è mai battizzata una corrente andreatiana. Qualora il raggruppamento in causa lo avesse voluto, lo avrebbe fatto con tutti i crismi dell'ufficialità. Inoltre i giovani addetti dall'articolista disinformato hanno tale dignità e trasparenza di militanza politica da sfidare chiunque voglia sostenere il contrario. Per essere democratici da sempre sulla breccia, accomunati dall'unico intento di far nascere il proprio partito; mantengono impegno costante e senza cogliere l'opportunità del soffio dei venti. Altro che miscelazione di provenienze! Si fa citazione di pseudobianchiano. Ma a Flumeri, con tutto il rispetto che merita l'attuale ministro della Pubblica Istruzione, il cosiddetto gruppo bianchiano risulta sempre più essere un ridotto clan familiare, il cui unico interesse è quello di spartire il potere locale. Tant'è che, in beffa ai principi del leader Bianco, nell'ultima competizione elettorale ha votato alla Regione il candidato Gianfranco Rotondi e per il Consiglio Comunale di Flumeri la lista della "Stretta di mano" contro quella della Dc. Più pseudobianchiani di così? Circa l'appoggio all'eventuale candidatura di Vittorio Caruso alla presidenza dell'Icsp di Avellino, è doveroso sottolineare che mai dalle colonne d'un quotidiano si è letto novella più infondata ed infamante, onde se ne richieda perentoria tempestiva rettifica. Per quanto concerne poi il riferimento agli "amici di ferro" dell'ex sindaco Vittorio Caruso, bisogna precisare che nella scorsa elezione questi amici sono stati ben 995, mentre si è perduto la maggioranza per un solo sedicesimo di voto. E la lotta è stata condotta da tali amici contro una coalizione "stranamente" variegata e costituita da comunisti, socialisti e dissidenti democristiani, identificabili questi ultimi in un manipolo di faccendieri non risultano estranei né il clan bianchiano né qualche dirigente della Fiat-Iveco della Nuova Pallante né il presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Flumeri, Amedeo Iorio, in complicità con il vice presidente, Eupio Castelluccio.

Michele Di Paola



BANCA POPOLARE DI PESCOPAGANO

1883

L'IRPINIA TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICIENTINI, IL TERMINIO, IL CERVIALTO, IL MASSICCO DEL PARTENIO, UN NOTEVOLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO VIA DUE PRINCIPATI 5 TEL. (0825) 35169

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. - Attrezzature per l'igiene urbana - Trespoli - Cestini - Cassonetti - Segnaletica Stradale

BANCA POPOLARE dell'IRPINIA
...dove il risparmio è crescita
Patrimonio 267 miliardi
Mezzi ann. 1.915 miliardi

Locazioni Finanziarie
Il leasing migliore

82100 BENEVENTO - Via Tirreno, 45 - Tel. (0824) 49112 linee (p.a.)
83013 MERCOGLIANO (AV) - Via Nazionale Tirreno, 65
Tel. 0825 883121 (2 linee p.a.)

